

STRAGE SENZA COLPEVOLI.

Presenti i quattro sindaci delle città colpite dal terrorismo. Secci addita le «responsabilità politiche» di Cossiga. È polemica



La manifestazione di ieri alla stazione di Bologna. Sopra, la commovente della parente di una delle vittime della strage

Bologna resiste: «Ora la verità»
Migliaia in piazza quindici anni dopo la bomba

«Dobbiamo incalzare le istituzioni a restituirci la possibilità di leggere interamente un passato di omertà», dice Mino Martinazzoli. «Dobbiamo mobilitarci per trovare la verità prima che le collusioni tra politici corrotti, mafia e apparati dello stato, possano insaldarsi», incalza Formentini. Da Bologna, la città del 2 agosto, quattro sindaci chiedono la verità sulle stragi mentre 10 mila persone sfilano in silenzio. Polemiche per le critiche a Cossiga

lognesi che quando rimase ferito aveva solo 12 anni. Roberto Castaldo, un ferroviere che da quel giorno ha dovuto smettere di guidare treni. E altri applausi ricevono i sindaci di Milano, Brescia, Palermo e Bologna.

Bologna risponde come sa. Migliaia di persone ai lati del corteo sotto i portici e sui balconi, ad applaudire il passaggio dei familiari delle vittime e i sindaci delle città maggiormente colpite dal terrorismo. Almeno cinquemila ad ascoltare sotto il sole i discorsi di Torquato Secci, Marco Formentini, Mino Martinazzoli, Leoluca Orlando e Walter Vitali in piazza Medaglie d'Oro, sindaci di quattro città colpite dalle stragi.

Città blindate
Dopo le rivelazioni di un pentito su nuovi possibili attentati della mafia, Bologna è stata «blindata» dalle forze dell'ordine, anche se con discrezione. Cinquecento tra poliziotti e carabinieri, molti in borghese. Quindici possibili obiettivi presidiati da giorno, 24 ore su 24.

Il corteo è aperto dai tassisti e dagli autisti degli autobus che subito dopo lo scoppio facevano la spola a trasportare i feriti. Davanti alla stazione il primo a prendere la parola è Torquato Secci. Lo fa con durezza ricordando che nella patria del diritto non sono bastati 15

anni per trovare e punire tutti i colpevoli di questo vile massacro». Secci pronuncia due volte il nome dell'ex capo dello stato Francesco Cossiga, presidente del consiglio all'epoca della strage. Per denunciare le «responsabilità politiche» e ricordare che al Cossiga presidente del Senato fu consegnata la proposta di legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di stato approvata ieri in commissione. Era il 25 luglio dell'84. «Da quel momento per 11 anni», dice Secci, «la nostra proposta ha dormito nei cassetti del Parlamento malgrado i nostri frequenti solleciti». Parole già pronunciate nei giorni scorsi che nel pomeriggio suscitano l'irata reazione di un cespuglio berlusconiano: Pierferdi-

«Hanno agito forze segrete»
«C'è un pezzo della nostra storia che non è stato ancora ricostruito», incalza il sindaco di Bologna Walter Vitali, «abbiamo la certezza che alle nostre spalle, sopra le nostre teste per decenni hanno agito forze potenti e segrete con lo scopo di condizionare la nostra via democratica di piegarla e orientarla. Abbiamo la certezza di non aver vissuto in condizioni di piena sovranità».

E Formentini: «Oggi sembra che qualche velo sia caduto ma noi da questa piazza dobbiamo mobilitarci per trovare finalmente la verità prima che quelle collusioni tra politici corrotti, poteri forti, mafie e apparati dello Stato di cui sono frange le stragi possano insaldarsi». «Dobbiamo impegnarci per costruire un circuito virtuoso contro tutti i muri di gomma», sostiene il primo cittadino di Palermo Leoluca Orlando - una nuova Italia dove lo Stato sia lo Stato e non l'anti-Stato dove il diritto e la giustizia prevalgono sull'illegalità e la violenza».

mente quel passato di intrighi e sopraffazioni». Sono parole che pesano il doppio provenienti da Mino Martinazzoli, ex ministro democristiano, ex segretario di ciò che rimaneva della Biakina bianca, oggi sindaco di Brescia.

«Hanno agito forze segrete»
«C'è un pezzo della nostra storia che non è stato ancora ricostruito», incalza il sindaco di Bologna Walter Vitali, «abbiamo la certezza che alle nostre spalle, sopra le nostre teste per decenni hanno agito forze potenti e segrete con lo scopo di condizionare la nostra via democratica di piegarla e orientarla. Abbiamo la certezza di non aver vissuto in condizioni di piena sovranità».

IL COMMENTO

Si dia la parola anche alle vittime

DARIA BONFIETTI

Abbiamo ricordato con grande partecipazione le vittime della strage di Bologna e abbiamo appena ricordato le vittime della strage di Ustica. È lungo e doloroso il lutto delle vittime in questa nostra Italia.

Ma mi sembra di dover rilevare con un certo rammarico che di queste vittime delle vittime in generale non si sia assolutamente parlato nel più recente dibattito sulla giustizia.

Giustamente vasta eco hanno avuto nelle settimane scorse le polemiche attinenti allo sciopero degli avvocati ed alla lettera dei 200 pubblici ministeri.

Ma se da un verso è corretto che gli operatori del diritto si esprimano per l'altro mi pare di dover denunciare come troppo spesso ci si dimentichi che accanto agli avvocati ed ai pubblici ministeri la giustizia la giustizia penale in particolare vede protagonisti i giudici, gli imputati (colpevoli o innocenti), i testimoni, ma anche le vittime dei reati.

Il tema della libertà personale delle garanzie per il cittadino sottoposto ad indagine è momento massimo di sintesi valutativa della democratizzazione di un sistema penale ma altrettanto alta dovrebbe essere la sensibilità istituzionale e degli operatori di giustizia nei confronti di chi del reato è parte offesa.

E allora anche la riscoperta della vittima deve essere un modo di affrontare i problemi della giustizia.

Infatti se è vero che nessuno si sente di contestare una svolta di segno garantistico della giustizia penale non può contemporaneamente tacersi che a tale processo di progressiva democratizzazione e tutela dei diritti dell'imputato non sempre si è accompagnata una contestuale evoluzione dei diritti della vittima.

Solo affiancando alla cultura delle garanzie per il cittadino che infrange la legge una contestuale «riscoperta della vittima» si potrà avviare la predisposizione di nuovi e moderni mezzi di difesa dal delitto e solo l'individuazione di strumenti di intervento da parte dello Stato rapidi ed efficaci in favore delle parti offese potrà evitare che anche istituti finalizzati al reinserimento nella società del condannato siano periodicamente oggetto di attacchi (ho in mente in particolare le reazioni dei parenti delle vittime del terrorismo ogni qualvolta un detenuto accede ai meccanismi alternativi al carcere disciplinati dall'ordinamento penitenziario).

Penso che come tutta una serie di iniziative sono finalizzate al reinserimento nella società del condannato, così nuovi modelli di misure mirate al risarcimento del danno potranno realizzare una

funzione non meno importante vale a dire un vero reinserimento della vittima nell'ordine sociale e giuridico.

Nel nostro paese troppe volte la mancanza di risposte a cominciare da quelle primarie di verità e giustizia ha fatto sì che sempre più spesso siano i cittadini stessi a farsi carico non solo di una funzione di stimolo degli organi inquirenti ma, di più, tendano a farsi loro stessi «inquirenti» attraverso comitati ed associazioni, i casi dei colpiti dalle stragi della «Moby Prince» di Ilana Alpi della Uno bianca sono solo i più emblematici.

Questo fenomeno non trova sempre adeguati canali espressivi nelle norme che regolano il processo.

L'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale non ha sostanzialmente modificato una situazione che vedeva (e vede) la vittima come parte eventuale priva di reali poteri di intervento relegata in un ruolo secondario e marginale in buona sostanza si trova costretta ad agire di riflesso attraverso la mediazione di un soggetto istituzionale (il pubblico ministero) che fa parte di un meccanismo processuale triangolare accusatore-imputato giudice la cui funzione è il cui scopo primario è giudicare il reato e ripristinare l'ordine sociale incrinato dal delitto e solo in seconda battuta tutelare chi è stato «offeso» dall'attività criminosa.

Allora accanto a provvedimenti relativi alla modifica delle misure cautelari volti ad accentuare i profili garantistici e di tutela della persona sottoposta alle indagini sarebbe forse opportuno cercare di rendere protagonisti anche le persone colpite dal reato affinché possano avere un diverso riconoscimento istituzionale cosa che non deve eventualmente risolversi in un riconoscimento della «vendetta privata» ma che consenta di qualificare e valorizzare la figura dell'accusa privata sia nella fase delle indagini che in quella successiva al fine di affiancare le vittime dal ruolo di mero «coro tragico» che accompagna i processi.

Ma concludendo sento anche il bisogno di ricordare che la cultura penalistica italiana sin dagli albori delle moderne codificazioni (il Codice Leopoldino del 1786 e il Codice penale del regno delle Due Sicilie del 1819) ha avuto il merito di aver aperto ed approfondito il dibattito sul tema del risarcimento alle vittime del reato (tanto da approfon-

dinare una articolata teoria del risarcimento del danno da reato come funzione sociale che non ha equivalenti quanto a completezza di elaborazione nella dottrina dei paesi europei).

Questa è la strada che si deve tornare a percorrere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CHI MARCUCCI CLAUDIO VISANI

BOLOGNA «Sono passati quindici anni ma è difficile dimenticare quei momenti. Erano le 14 quando in prefettura arrivò Sandro Pertini. Era arrabbiato voleva sapere subito se la stazione era saltata per una fuga di gas o per una bomba. «Posso escludere che si sia trattato di una fuga di gas», gli risposi, ma per sapere se è stata una bomba bisognerà aspettare che i vigili del fuoco abbiano sgomberato le macerie, non sarà possibile prima di mezzanotte». Durante la notte scoppiò il cratere provocato dall'esplosione alle 7 il capo dello stato ci convocò e glielo comunicammo. Sono passati quindici anni ma Bologna non è cambiata, non ha perso l'abitudine di andare in ferie, solo dopo aver celebrato l'anniversario della strage. Era il 2 agosto '80 un ala della stazione saltò in aria monirono 85

persone. 200 rimasero ferite. Quindici anni dopo a ricordarle sono almeno in 10 mila (secondo stime della questura). Sul palco c'è anche Luigi Persico, procuratore aggiunto di Bologna, uno dei primi a indagare sull'attentato più grave del dopoguerra. Considerato uno dei magistrati più preparati del distretto Persico subì una campagna di stampa ostile e solo molti anni dopo si scoprì che a dirigere l'orchestra era stato un colonnello del Sismi, oggi inviato a giudizio per episodi di depistaggio.

Dire 9/15, piazza Nettuno è già piena con puntualità svizzera il corteo muove i primi passi verso la stazione. Il silenzio è rotto da applausi quando passano Lidia Secci e suo marito Torquato, presidente dell'Associazione 2 agosto. Dana Bonifietti che dall'80 chiede la verità sulla strage di Ustica. Marco Bo-

Massimo Brutti, presidente del Comitato di controllo sui servizi

«Chi ha governato deve parlare»

«Quei presidenti del consiglio, quei ministri che nei decenni della strategia della tensione forse qualcosa sapevano dei depistaggi e delle deviazioni devono parlare», Massimo Brutti, presidente del Comitato di controllo lancia un appello agli uomini che hanno ricoperto alcune delle più alte cariche dello stato. Per diversi anni l'autorità nazionale per la sicurezza su delega del presidente del consiglio è stata affidata a uomini della P2.

«Il fatto è che la delega in bianco alle vertici dei servizi è un principio inaccettabile. Una delega di questo tipo è stata presa costantemente da governi per decenni. Per diversi anni l'autorità nazionale per la sicurezza su delega del presidente del consiglio è stata affidata a uomini della P2 di Michele Santovito, il presidente del consiglio non vedeva i ministri non sapevano ma una responsabilità politica esiste e c'è un sistema che ha consentito le deviazioni. C'era una delega in bianco, il problema è capire cosa è accaduto all'interno di questi delegati in bianco».

Lei ha detto: «Chi sa, parli». E chi non sa?

Se gli uomini di governo non sapevano significa che l'attività dell'esecutivo è stata superficiale e approssimativa. Dovevano guidare e invece si sono fatti guidare. Naturalmente anche in questo caso esiste una responsabilità politica.

Abolizione del segreto di stato per i reati di strage e terrorismo. Il governo prima ha bloccato l'approvazione della legge, poi ha fatto marcia indietro presentando due emendamenti.

Spero che quegli emendamenti non passino e che il testo venga approvato definitivamente così come è approdato al Senato, passa ora alla Camera. La legge forse non è risolutiva ma fornisce uno strumento importante a giudici che si muovono in mille difficoltà. Chi si oppone all'approvazione della legge che abolisce i segreti per tutti tanto gravi dimostra un'assenza di sensibilità che lo colloca lontano dai fondamentali principi di civiltà.

Approvato il ddl sull'indennizzo

Ustica, sì del Senato al risarcimento dei familiari «Un atto di riparazione»

ROMA La commissione Affari costituzionali del Senato ha ieri approvato all'unanimità in sede liberante il disegno di legge già votato alla Camera che estende ai familiari delle vittime della strage di Ustica i benefici previsti per quelli delle vittime del terrorismo.

La legge era stata presentata da deputati progressisti leghisti popolari comunisti unitari (firmata Scabia, Bonifietti, Cruciani, Pini, Mattarella, Finocchiaro, Vignone) nel lontano aprile del 1984 ed approvata alla Camera solo lo scorso 7 luglio.

Prevede che agli interessati sia assegnato un indennizzo di 150 milioni. Possono anche optare per un vitalizio di 600 mila lire mensili se questi sono chiamati all'erogazione sono un numero superiore a tre. 375 mila se sono quattro e cinque. 300 mila se sono un numero

superiore a cinque. «Non si tratta ha commentato il progressista cristiano-socialista Pierpaolo Casadei Monti, relatore del provvedimento

di un omaggio simbolico ma di un doveroso riconoscimento e atto di riparazione per un fatto che anche se finora non è stato definitivamente accertato in via giudiziaria presenta gravi connivenze e responsabilità dello Stato». E il gruppo di Forza Italia, in commissione Michele Fico, ha affermato che il provvedimento votato non è e non può essere considerato un atto simbolico o un mero semplice riconoscimento di solidarietà ma rappresenta un vero e proprio atto di giustizia nei confronti di quanti sono stati e continuano a essere vittime di un attentato.

La spesa prevista per quest'anno è di 12 miliardi e mezzo.



BOLOGNA «Quei presidenti del consiglio, quei ministri che nei decenni della strategia della tensione forse qualcosa sapevano dei depistaggi e delle deviazioni devono parlare», Massimo Brutti, presidente del Comitato di controllo lancia un appello agli uomini che hanno ricoperto alcune delle più alte cariche dello stato. Per diversi anni l'autorità nazionale per la sicurezza su delega del presidente del consiglio è stata affidata a uomini della P2.

vittime della strage del 2 agosto '80. «Chi di loro», aggiunge Brutti, «ha rifiutato o capito o ha avuto in mente di malinteso esigenze di segretezza sulla sicurezza o di altri fatti così sono un'ombra di crimine in cui la verità, il silenzio sarebbe la colpa grave. Non si costruisce un'Italia nuova senza svezza questo silenzio sulla storia del terrorismo delle stragi».

Francesco Cossiga, presidente del consiglio all'epoca in cui la stazione di Bologna saltò in aria. Ad ricordare la micidiale era il ministro del 2 agosto difeso in commissione del quindicennio anniversario della strage.

Ma queste responsabilità politiche ci sono o no?

«Primo che io sono qui a Bologna per esprimere solidarietà e per esprimere solidarietà politica», dice il capo dello stato.